
ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

J. M. J.

Carissimi Confratelli e Figli in N. S. Gesù Cristo,

I. Abbiamo incominciato l'anno nuovo con l'animo ancor tutto ripieno delle innumerevoli, straordinarie benedizioni e consolazioni apportateci dalla Beatificazione del nostro Fondatore e dal Giubileo sacerdotale d'oro del S. Padre Pio XI. Non è il caso di richiamarvele alla memoria, perchè tutti le abbiamo scolpite nel cuore non solo come semplice ricordo di benedizioni e consolazioni passate, ma come operanti tuttora in noi e intorno a noi una maggiore perfezione religiosa e una più rigogliosa attività di bene e di buone opere.

I due memorandi avvenimenti, dai quali continuano a sgorgare queste benedizioni e consolazioni, sono inseparabili l'un dall'altro: la Beatificazione del nostro Padre risplende qual gemma nella corona splendidissima del Giubileo d'oro del Papa, e Questi, a sua volta, ha tenuto a farla brillare di tutta la sua bella luce. Egli l'ha fatto regalmente, sia con l'Augusta Parola, espressione genuina della sua profonda convinzione, tanto nelle udienze più solenni, dinanzi a decine di migliaia di pellegrini, come in quelle più intime, non però meno solenni delle prime, per l'eccellenza dei personaggi che le componevano, nelle quali s'è degnato distribuire in ricordo oltre 30 mila medaglie del Beato, eccitando tutti all'imitazione di Lui; e sia nelle ultime Lettere Encicliche, sgorgate dal suo gran Cuore — tutto sollecitudine e tenerezza per la Chiesa e per le anime — quale magnifico inno di ringraziamento a Dio per il fausto compimento del Suo Giubileo così fecondo di beni preziosi e duraturi.

Negli Atti del Capitolo Superiore (N. 48, pag. 748 e seg., e N. 49, pag. 787 e seg.) sono già state riportate le commoventi Allocuzioni del S. Padre, del 19 marzo e del 20 aprile dell'anno scorso, in onore del nostro Beato; e nelle mie Circolari dei detti Numeri ho cercato di farvene rilevare i punti più importanti. Ora i nostri Atti devono pure riferire e conservarci quanto Sua Santità ha scritto nelle ultime Encicliche del suo anno giubilare intorno al nostro Beato.

II. *Nell'Enciclica intorno alla diffusione della pratica degli Esercizi Spirituali, in data del 20 dicembre — proprio il 50° anniversario della Sua prima S. Messa — a dimostrazione dei vantaggi e dei frutti che produce tale pratica, resa dalla Chiesa ormai obbligatoria per il clero, tra le altre belle cose dice: « Così hanno sempre sentito i sacerdoti più zelanti, così hanno praticato ed insegnato tutti quelli che si distinsero nella direzione delle anime e nella formazione del Clero, come per citare un esempio moderno, il B. Giuseppe Cafasso, da noi recentemente elevato agli onori degli altari, il quale appunto degli Esercizi Spirituali si valeva per santificare se stesso e i suoi confratelli di sacerdozio; e fu al termine di uno di tali ritiri che con sicuro intuito soprannaturale poté indicare ad un giovane Sacerdote, suo penitente, quella via che la Provvidenza gli assegnava e che lo condusse poi a diventare il B. Giovanni Bosco: al qual Nome nessun elogio è pari ».*

Un semplice accenno, quasi indiretto, che conclude con un elogio incondizionato al nostro Beato: Cui nomini nullum par elogium! Questo elogio, in una Enciclica a tutto l'orbe cattolico, che tratta dell'importanza di una pratica introdotta da N. Signore Gesù Cristo a vantaggio dei suoi seguaci: « Venite in disparte in luogo solitario e riposatevi alcun poco » (MARC., VI, 31), e quindi pratica eminentemente evangelica, non è stato fatto a caso dal S. Padre. Egli, che aveva avuto la fortuna di penetrare alcun poco nell'anima del grande apostolo della gioventù e misurarne la santità nascosta, pur in mezzo al turbinio di incessante lavoro; Egli che dovette raccogliere dal suo labbro parole rivelanti forse molte cose future, che allora s'impressero nel più profondo della Sua forte intelligenza, quasi seppellite, fino a che non sarebbero richiamate di nuovo alla memoria nella luminosa realtà presente; Egli, dico, il Papa, che, nella sua qualità di Vicario di Gesù C., volle prendere minuta conoscenza della vita, degli scritti e delle opere di D. Bosco, nominandolo nell'Enciclica sopra gli Esercizi Spirituali, mi pare abbia voluto ricordare a noi e a tutti gli educatori cristiani che, nel Metodo, ispirato, studiato, sperimentato, insegnato e trasmesso in eredità dal Beato ai suoi figli, gli Esercizi Spirituali costituiscono uno dei mezzi più efficaci per rendere sempre più buoni i giovani e formarli un po' per volta veri cristiani per tutta la vita.

Fin dal principio della sua missione, il nostro Beato ha usate tutte le industrie per fare usufruire ad alcuni dei suoi oratoriani di questo gran mezzo di santificazione, ottenendo dal B. Cafasso di potere condurne parecchi al Santuario di S. Ignazio sopra Lanzo, in sostituzione dei laici che avevano il loro posto, ma che per più motivi non l'usavano. Ma ciò era troppo poco per il suo zelo. Quindi, fin dal 1847, quando gli interni dell'incipiente Ospizio eran appena quattro o cinque, trovato il predicatore nella persona del Teol. Federico Albert, morto poi Vicario di Lanzo, in odore di santità, radunò una ventina di giovani esterni e fece i primi Esercizi chiusi: li tenne, cioè, con sè tutti quei dì e ne riportò copiosi frutti.

Dispose perciò che tale pratica si ripetesse ogni anno per gli intern

vi ammetteva anche un certo numero di esterni, scelti tra quelli che ne avessero più bisogno. Egli avrebbe voluto che vi partecipassero tutti i giovani dei suoi Oratori; ma siccome ciò non era possibile per mancanza di locali e di mezzi, tentò, nel 1849, gli Esercizi Spirituali pubblici nella chiesa della Misericordia. Per l'attività e lo zelo instancabile di lui, riuscirono una vera missione; ma il Beato si persuase che solo lagli Esercizi Spirituali chiusi si dovevano attendere i veri frutti della santità duratura e sempre più progrediente.

Così gli Esercizi Spirituali annuali per i giovani entrarono a fare parte del suo Sistema Educativo, e questa benedizione si propagò dappertutto rizzano le lor tende i suoi figli, per cui ora, ogni anno, si predicano, presso di noi, alla gioventù più di un migliaio di Esercizi Spirituali chiusi.

Però il Beato questi suoi Esercizi li plasmò a suo modo, adattandoli all'indole e alle forze dei giovani, in modo che, escluse le rigide imposizioni, ciascuno si conformasse alla disciplina del raccoglimento e alla continuità delle pratiche essenziali, volontariamente e con animo gioioso. Semplificò tutto il possibile, e, messi da parte i molti metodi del meglio, s'accontentò di fare il bene con la naturalezza di Gesù in mezzo ai suoi discepoli. Nulla di astruso nelle prediche, ma le verità eterne illuminate dalla semplicità del Vangelo e della divina grazia.

Credo, o miei cari, di interpretare il pensiero e i desiderî del S. Padre, esortandovi caldamente a conservare con sincero affetto la pratica degli Esercizi Spirituali per tutti i giovani, studenti e artigiani delle nostre Case. Sia poi doveroso impegno degli Ispettori e Direttori di fare sì che anche buon numero di giovani degli Oratori festivi, possano giovare ogni anno di questo tesoro spirituale degli Esercizi chiusi « nei quali la segregazione dalle creature è più facilmente ottenuta, e l'anima nel silenzio e nella solitudine attende unicamente a sè e a Dio ». Si sorvegli però che il « sacro ritiro sia praticato veramente come si conviene e che non diventi una semplice consuetudine che si pratica senza interiore slancio ed energia e conseguentemente con poco o nessun frutto dell'anima » (Encicl. Mens nostra).

III. Nell'Enciclica Quinquagesimo anno del 23 dicembre scorso, nella quale il S. Padre s'è compiaciuto « quasi facendo il bilancio di questi 12 mesi, più diffusamente commemorare i grandi benefizi da Dio derivati al popolo cristiano », fece un posto cospicuo alla Beatificazione di D. Bosco. Leggiamo con venerazione le Sue parole, ripiene dell'affetto e della divozione più soavi verso il nostro Beato.

« ... In qual modo (così il Papa) potremmo poi descrivere la consolazione di cui fummo inondati, quando, dopo aver ascritto Giovanni Bosco tra i Beati, lo venerammo pubblicamente nella medesima Basilica Vaticana? Giacchè richiamando la cara memoria di quegli anni, nei quali, all'alba del sacerdozio, godemmo della sapiente conversazione di tanto uomo, ammiravamo la misericordia di Dio veramente « mirabile nei Santi suoi » per aver opposto il Beato così a lungo e così

provvidenzialmente ad uomini settari e nefasti, tutti intesi a scalzare la religione cristiana e a deprimere con accuse e contumelie la Suprema Autorità del Romano Pontefice.

» Egli infatti, che da giovinetto era solito convocare altri della sua età per pregare insieme e per ammaestrarli negli elementi della dottrina cristiana, dopo che divenne sacerdote prese a rivolgere tutti i suoi pensieri e sollecitudini alla salvezza della gioventù che era più esposta agli inganni dei malvagi; ad attrarre a sè i giovani, tenendoli lontani dai pericoli, istruendoli nei precetti della legge evangelica e formandoli alla integrità dei costumi; ad associarsi compagni per ampliare tanta opera e ciò con sì lieto successo, da procacciare alla Chiesa una nuova e foltissima schiera di militi di Cristo; a fondare collegi ed officine per istruire i giovani negli studi e nelle arti fra noi e all'estero; e finalmente a mandare gran numero di missionari a propagare tra gli infedeli il Regno di Cristo.

» Ripensando Noi a queste cose durante quella visita alla Basilica di S. Pietro, non solo riflettevamo con quali opportuni aiuti il Signore, specialmente nelle avversità, sia solito di soccorrere e corroborare la Chiesa sua, ma anche Ci veniva in mente come, per una speciale provvidenza dell'Autore di tutti i beni, fosse avvenuto che il primo a cui decretammo gli onori celesti, dopo che avevamo concluso il patto della desideratissima pace con il Regno d'Italia, fosse Giovanni Bosco, il quale, deplorando fortemente i violati diritti della Sede Apostolica, più volte si era adoperato, perchè reintegrati tali diritti, si componesse amichevolmente il dolorosissimo dissidio pel quale l'Italia era stata strappata al paterno amplesso del Pontefice ».

Ringraziamo con tutto il cuore, o miei cari, il Santo Padre per la nuova affettuosissima testimonianza data al mondo intero, nel documento che più direttamente riguarda la Sua Sacra Persona, dei sentimenti di altissima venerazione che nutre per il nostro Beato; e prometiamogli che ci sforzeremo sempre meglio affinchè « LA NUOVA SCHIERA DI MILITI DI CRISTO, procacciata alla Chiesa » dal Beato, SIA REALMENTE « FOLTISSIMA » e PRIMA FRA TUTTE NELL'UBBIDIENZA E NELL'AMORE AL VICARIO DI GESÙ CRISTO.

IV. Come vedete, carissimi Confratelli e Figli, tutte queste cose racchiudono tesori di benedizioni e di consolazioni per il presente e per l'avvenire; e n'avrei avuto rimorso se non ve le avessi presentate come sono, anche perchè non avrei saputo quale omettere che fosse meno importante per la nostra Società. Vi dico questo perchè il mio primo pensiero era di essere breve per fermare principalmente la vostra attenzione sopra tre raccomandazioni del S. Padre a tutti i Missionari cattolici e per riflesso anche ai loro Confratelli e Cooperatori. Per noi queste raccomandazioni rivestono una particolarissima importanza perchè ci ripetono con la voce stessa del Vicario di Cristo, gli ammaestramenti lasciatici dal nostro Beato Fondatore. Richiamo perciò tutta la vostra attenzione sopra quanto sto per esporre: anzi desidero che i

cari Ispettori ne curino la traduzione (se possibile di tutta la Circolare) nella loro lingua, affinchè ogni confratello ne abbia copia a sua disposizione.

Il 6 dicembre scorso, i Procuratori Generali e i Delegati degli Ordini e delle Congregazioni religiose, che hanno opere missionarie, sono stati ricevuti in speciale udienza dal S. Padre. L'Eminentissimo Sig. Card. Guglielmo Van Rossum, Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide, li presentò al Papa, accompagnandolo nel giro che fece per passare in rassegna i presenti — un'ottantina di religiosi — e informandolo della provenienza dei singoli e delle Missioni che rappresentavano. Poi lesse un breve indirizzo al Papa assiso in trono, per esprimere a nome di tutti e dei loro Superiori e Missionari, i più fervidi voti ed auguri per il fausto compimento del Suo Anno Giubilare.

V. Il S. Padre rispose con un discorso, nel quale — dopo aver ringraziato e della visita e degli auguri e delle preghiere, che s'inalzano per Lui; dopo aver dichiarato che quell'udienza poteva ben dirsi la più bella di tutto l'anno giubilare, la più cara al Suo Cuore perchè era costituita dalla rappresentanza dell'apostolato della Chiesa cattolica nella sua forma più larga ed effettiva, cioè, da coloro che rappresentano i Missionari, vale a dire, i massimi continuatori della dilatazione del Regno di Dio, i precipui attuatori dell'euntes docete omnes gentes baptizantes eos in Nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti (MATT., 28, 19) — dichiarò che coglieva volentieri quell'occasione per fare delle dichiarazioni intorno ad alcuni punti di interesse veramente vitale per il benessere delle Missioni.

Volle però subito aggiungere, Sua Santità, che quelle raccomandazioni erano fatte, non tanto perchè ve ne fosse una vera e propria necessità, ma piuttosto perchè esse corrispondono a pensieri che sono abituali del Papa ogni volta che pensa alle Missioni e legge i rapporti attorno al loro sviluppo.

Pertanto il S. Padre, mentre credeva di non dover lasciar passare una circostanza così solenne come quella dell'udienza che si svolgeva, senza esprimere pienamente i suoi sentimenti, pregava in pari tempo i presenti di compiere in questo caso l'ufficio di ALTOPARLANTI, facendo con voce potente pervenire ai Missionari sparsi nelle più remote regioni, con l'Apostolica Benedizione, la Sua Parola paterna, confortatrice e ammonitrice per una maggiore attività missionaria.

Quelle raccomandazioni erano tre ed Egli, il Papa, tutte le trovava egualmente di sommo interesse.

La prima raccomandazione era che le Missioni non devono fare in nessun modo del nazionalismo, ma soltanto del cattolicesimo, dell'apostolato; esse devono servire le anime e soltanto le anime. Il nazionalismo è sempre stato per le missioni un flagello, anzi non è esagerato chiamarlo una maledizione. In tutti i missionari, anzi in tutti quelli che in qualunque modo si occupano dell'apostolato, dall'ultimo prete fino al Papa, il nazionalismo, anche se talvolta è sembrato produrre

qualche vantaggio, a lungo andare ha finito per non recare altro che danni. Infatti, continuava Sua Santità, i missionari che lavorassero per un'altra bandiera che non sia quella di Gesù C. si renderebbero incapaci di fare proseliti al Cristianesimo, perchè, mentre lo spirito del vero missionario è spirito di carità che attrae, lo spirito del nazionalismo, essendo egoistico, contiene in sé una forza di ripulsione che allontana. Si stia perciò attenti, insisteva il S. Padre, a non lasciarsi vincere nè dall'amor patrio smoderato, nè dalla protezione delle Autorità, nè dal miraggio di facilitazioni terrene e soccorsi pecuniari, ma si miri unicamente e solo alle anime per guidarle al cielo.

La seconda raccomandazione è quella che le missioni e i missionari si devono occupare soprattutto e unicamente delle cose di Dio, perchè, come dice l'Apostolo, nessuno di coloro che militano per Iddio deve immischiarsi negli affari secolari: *nemo militans Deo, implicat se negotiis saecularibus* (II Tim., 24). I missionari abbiano sempre dinanzi la mente che essi si son recati nelle lontane regioni per guadagnare anime a Cristo e non per dedicarsi alla cura degli affari e delle cose terrene. *Anime, anime e non denari vuole Nostro Signore!*

Non molte cose aggiungeva il S. Padre su questo punto perchè confidava che i suoi ascoltatori ben comprendevano il suo pensiero, citando il proverbio italiano: *a buon intenditor poche parole*. E riconfermava quanto aveva detto, ricordando l'altra frase evangelica che nessuno può servire a due padroni (MATT., VII, 24), perchè se si ama l'uno, necessariamente si deve odiare l'altro.

La terza raccomandazione infine era che le missioni, le opere missionarie, i missionari debbono aver presente quello che fu l'ultimo pensiero, l'ultima raccomandazione, l'ultima preghiera di Gesù al Padre, prima di chiudere la sua vita su la terra, cioè l'unità. Gesù anzi più che una raccomandazione, ne fece addirittura una preghiera al Padre Suo, quasi a significare che questo spirito di unità è veramente un dono di Dio: *Ut omnes unum sint, sicut Tu, Pater in Me et Ego in Te, ut et ipsi in Nobis unum sint!* (GIOV., XVII, 21). Si dice anche comunemente che l'unione fa la forza e che la forza derivante dall'unione conduce alla vittoria.

Questa unione, ha soggiunto il Papa, deve esistere non solo tra i religiosi di una medesima casa e Congregazione, ma anche tra Congregazione e Congregazione, affinchè non avvenga che i religiosi di una Congregazione impediscano i lavori dei religiosi di un'altra Congregazione. *Emulazione a chi più o a chi meglio produce nella vigna del Signore, va bene; gelosia o invidia, no.*

Il S. Padre pertanto raccomandava con tutta la Sua più paterna premura che tutte le Missioni, e tutti i missionari abbiano sempre di mira l'unione dei pensieri, l'unione dei cuori, l'unione delle volontà, affinchè questa unione di sentimenti possa produrre quella unione di opere nella quale è il segreto di ogni successo.

Con queste raccomandazioni il S. Padre impartiva l'Apostolica Benedizione, estendendola a tutte le Congregazioni con tutte le loro opere,

in modo particolare alle missioni incaricando di nuovo i presenti ad essere altrettanti **ALTOPARLANTI**, per mezzo dei loro diretti Superiori, presso i Missionari della propria Congregazione, dei Suoi desiderî e delle Sue raccomandazioni.

VI. L'insistenza del Papa perchè tutti i presenti all'udienza fossero altrettanti **ALTOPARLANTI** nel ripetere i suoi pensieri e desiderî a' Missionari e membri degli Ordini e delle Congregazioni religiose da loro rappresentate, fa chiaramente capire ch'Egli intendeva dare somma importanza a queste tre raccomandazioni.

Convien perciò che ogni singolo Direttore legga in Conferenza il breve riassunto dato sopra del discorso del Papa e poi ne faccia tema di istruzioni. La forma indiretta e stenografica di esso ce lo presenta incompleto e quasi senza vita, ma v'è materia per più conferenze, onde radicare nei nostri cuori le verità basilari del nostro spirito salesiano e del nostro metodo educativo.

Le tre cose raccomandate dal Papa stavano infatti tanto a cuore al nostro Beato che le ha volute immedesimate con lo spirito della Società da lui fondata. Nella sua vita il nazionalismo non è neppure nominato; anzi lo esclude categoricamente, anche di fatto, per la semplice ragione ch'egli s'era proposto ed ha mantenuto eroicamente di tenersi affatto estraneo alla politica, che è la madre naturale del nazionalismo. La politica divide i cittadini d'una medesima nazione in vari partiti che si guerreggiano tra loro per il trionfo delle loro idee ed opinioni; e il nazionalismo separa, pure per questioni politiche, nazione da nazione con barriere insormontabili. Perciò è evidente che politica e nazionalismo non possono essere altro che flagello e maledizione, come si esprime il Papa, di ogni fecondità e attività degli apostolati che si consacrano alla diffusione del Regno di Dio con l'educazione della gioventù e con le missioni.

Per questo il nostro Beato, nella seconda redazione delle Regole della sua Società, presentate il 1864 alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, aveva inserito l'articolo seguente: « 7. È principio adottato e che sarà inalterabilmente praticato, che tutti i membri di questa Società si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguarda la politica. Onde nè colla voce, nè con gli scritti, o con libri, o con la stampa non prenderanno mai parte a questioni che **ANCHE SOLO INDIRETTAMENTE** possano compromettere in fatto di politica » (Memorie Biogr., VII, 874).

La Sacra Congregazione dei V. e R. consigliò di levarlo, non già perchè la Chiesa si opponesse a siffatta prescrizione, ma perchè essendo enunciata in modo troppo generale, si sarebbero dovute aggiungere spiegazioni che la prudenza in quel momento sconsigliava (Mem. Biogr., III, 487). Tuttavia, benchè soppresso, il nostro Padre l'ha costantemente praticato e fatto osservare dai suoi come parte vitale della Società, proibendo la lettura dei giornali, il partecipare a manifestazioni di carattere politico, e soprattutto le controversie di nazionalità tra i soci.

Altrettanto hanno fatto fino a questi ultimi tempi i suoi successori. Ora la parola del Papa ci richiama a stare sull'attenti per evitare il pericolo di essere travolti dalla marea delle attuali competizioni nazionalistiche.

Dunque niente politica, niente nazionalismo, niente affari materiali, ma solo anime nell'unione più intima dei cuori in Gesù e nella Chiesa, conservando, praticando e diffondendo lo spirito creditato dal nostro Beato Padre.

Questo spirito è essenzialmente universale, cattolico della cattolicità della Chiesa, senza distinzioni e separatismi nazionali, cosa che non impedisce di trapiantare dappertutto e seguire le principali tradizioni paterne informate all'ambiente del suo paese d'origine. Questo spirito del Padre ha mirato e deve mirare unicamente alla salvezza delle anime e non agli affari secolari. Quaerite primum Regnum Dei et iustitiam eius, et haec omnia aiecentur vobis (MATT., VII, 33), ha proclamato solennemente Gesù C.; e il nostro Beato ci ha insegnato a chiedere al Signore la realizzazione di questo divino precetto: « Da mihi animas, caetera tolle! »: « Cercate anime, ma non denari, nè onori, nè dignità » (Ricordi ai primi missionari, 1875). Questo spirito attinge la sua vita unicamente dall'unione effettiva dei nostri cuori nella reciproca, fraterna dilezione: ut diligatis invicem, sicut dilexi vos ut et vos diligatis invicem (GIOV., XIII, 34). Con quanta ragione il nostro Beato ci può ripetere queste divine parole: amatevi vicendevolmente, come io ho amato ciascuno di voi! È questa reciproca dilezione che forma l'unione invocata da Gesù sopra i suoi apostoli nell'ultima cena e tanto raccomandata testè dal S. Padre a tutti i Missionari (Cfr. Atti del Capitolo N. 48, pag. 736 e N. 50, pag. 798 e seg.).

Richiamo in particolare la vostra attenzione sopra il N. 10 dei Ricordi del Beato ai nostri Missionari, ma che fa per tutti: « Amate, temete, rispettate gli altri Ordini religiosi, e parlatene sempre bene. È questo il mezzo di farvi stimare da tutti e promuovere il bene della Congregazione ». Altra pagina splendida in proposito si può leggere nelle lettere del Beato sopra le LETTURE, in data della festa di tutti i Santi del 1884 (Cfr. Lettere Circolari di D. Bosco e di D. Rua ed altri loro scritti ai Salesiani dell'anno 1896, a pag. 19. Il volume deve far parte dell'Archivio di ogni Casa).

Regni dunque questa reciproca dilezione tra i Confratelli, le Case, le Ispettorie, le Nazioni e le altre Comunità religiose a conservazione e ad incremento del dono divino dell'unione tra tutti gli apostoli del Regno: Ut unum sint!

VII. La cinquantenaria ricorrenza della fondazione della nostra prima Casa a Roma, che cade in quest'anno, deve animarci tutti ad un maggior incremento in noi e nei nostri dipendenti della divozione al Cuore SS. di Gesù. Quella fondazione infatti è legata, anzi è stata manifestamente voluta dal S. Cuore, dal quale, quasi a perenne ricordo, ha preso la denominazione e il titolo nobiliare.

Fin dal pontificato dell'angelico Pio IX, il nostro Beato Fondatore desiderava aprire una residenza in Roma, sia per il molto bene che si sarebbe potuto fare a tanta gioventù; e sia perchè la nostra giovane Società potesse consolidarsi e diffondersi con più sicurezza all'ombra della Cattedra di S. Pietro e sotto lo sguardo paterno del Vicario di Gesù Cristo. Egli fece ricerche e tentativi per questo fine, ma quando credeva di essere vicino a realizzarli, difficoltà impreviste mandavano a monte le trattative più laboriose. Così disponeva il Signore per i suoi fini di particolare Provvidenza verso le novelle Congregazioni che va suscitando in seno alla sua santa Chiesa. Pio IX prima di terminare il suo lunghissimo pontificato, aveva iniziato al Castro Pretorio l'erezione di una chiesa, quale monumento mondiale al Cuore di Gesù, ma aveva dovuto interrompere i lavori per mancanza di mezzi. Il suo Successore Leone XIII li aveva fatti riprendere e poi di nuovo sospendere per lo stesso motivo. La qual cosa affliggeva assai il cuore del Sommo Pontefice. Fu allora che il S. Cuore ispirò all'Em.mo Card. Alimonda, di suggerire al S. Padre che affidasse a D. Bosco l'erezione di quella chiesa. Voi, o miei cari, conoscete come si sia svolta la memoranda udienza del 5 aprile 1880: la proposta fatta dal Papa al Beato e la pronta risposta di lui, che è pur ora lezione salutare per noi: « Il desiderio del Papa, disse, è per me un comando; accetto l'incarico che Vostra Santità ha la bontà di affidarmi... Non chiedo denari, ma solo la sua benedizione con tutti quei favori spirituali che crederà bene concedere a me e a quanti coopereranno con me, perchè il Cuor di Gesù abbia un tempio nella capitale del mondo cattolico... ». Il resto, cioè, quanto abbia faticato il Beato per condurre a termine l'opera, vi è noto.

Parmi però possa farvi rilevare essere stato Gesù medesimo che ha voluto innestare nell'opera salesiana la divozione al suo Cuore SS., disponendo che venisse incaricato il suo servo fedele D. Bosco di innalzargli un tempio, santuario internazionale, nel centro della cattolicità, mentre la Francia gli costruiva a Parigi quello di Montmartre. Fino allora la divozione al S. Cuore per D. Bosco e per i suoi si unificava quasi intieramente nella divozione al SS. Sacramento, per non moltiplicare le pratiche di pietà in mezzo alla gioventù, amante delle cose semplici e limpide. Ma da quel dì memorando, fino al giorno del suo felice transito alla Patria, il 31 gennaio 1888, il Beato divenne l'apostolo infaticato del Sacro Cuore, diffondendone la divozione nelle sue Case e fuori; facendo scrivere articoli popolari sul Bollettino Salesiano dagli indimenticabili D. Bonetti prima (il quale ci lasciò pure quella gemma di libretto intitolato Il giardino degli eletti che meriterebbe di essere più conosciuto) e poi D. Cerruti, sopra questo dolcissimo argomento; rendendo familiare tra i suoi giovani le pratiche dei Nove Uffizi e della Guardia d'onore al Sacro Cuore; mentre al tempo stesso raccoglieva i mezzi materiali per l'erezione della chiesa di Roma.

Si può dire che l'inizio della nostra fondazione romana abbia pure suscitato un forte eccitamento generale per una più intensa diffusione della divozione al Sacro Cuore di Gesù. Dal centro della cattolicità e nel

nome del Papa, il Beato la rese popolare con tutti i mezzi che l'ardore della sua carità gli suggeriva; ed i suoi figli facevano altrettanto nei luoghi dove lavoravano. Così la piccola scintilla divenne un grande incendio che divampò anzitutto nei grandiosi festeggiamenti per la consecrazione del Tempio Romano, durante i quali il Beato si commoveva fino alle lagrime nella visione delle meraviglie compiute dal Signore per suo mezzo, l'ultima delle quali era, in ordine di tempo, la divozione al Cuore di Gesù, ma che era già divenuta primaria nella finalità della sua istituzione: e poi, 13 anni appresso, all'inizio del nuovo secolo, nella solennissima generale consecrazione al Cuore SS. di Gesù di tutta la Congregazione nelle sue Ispettorie e Case e Parrocchie e Missioni e soci e giovani, interni ed esterni, e Cooperatori e Cooperatrici, divenuti tutti altrettante fiamme, raggianti tutt'all'intorno, nel loro ambiente, le crescenti meraviglie della divozione al divin Cuore.

Ecco il contributo recato dal Beato e dalla sua Società alla diffusione di questo culto che oggidì è non solo parte integrale della vita di pietà di tutte le nostre Case e di ciascun membro di esse, ma più ancora è forza motrice della sua incessante espansione. Inoltre questa divozione, — che i Sommi Pontefici Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV e Pio XI, felicemente regnante, hanno ormai gradatamente fatto salire al culmine delle solennità liturgiche e dei privilegi, e che è salesiana fin dalle sue primissime origini — dev'essere sempre più profonda in noi che abbiamo la missione di educare, perchè è da essa che apprenderemo il segreto di abbassarci fino ai bambini e di trattarli sempre con umiltà, carità, dolcezza e soavità.

Il cinquantenario della nostra residenza in Roma ci animi a fare fiammeggiare di più viva luce e calore nelle nostre Case, tra i giovani, piccoli e grandi, questa potente divozione e ne raccoglieremo frutti meravigliosi di vocazioni apostoliche e di santificazione generale.

VIII. Un altro stimolo alla nostra attività di bene per la nostra santificazione, e per quella della gioventù a noi affidata, ci reca la sospirata notizia che il 1° del prossimo luglio sarà tenuta la Congregazione antipreparatoria sopra le virtù eroiche del Servo di Dio Savio Domenico. La S. Chiesa che già ci ha dato il Beato D. Bosco per nostro modello, speriamo che ci darà presto pure il modello dei nostri giovani, che ha vissuto proprio la loro vita, nell'ambiente medesimo dei tempi presenti e che si è santificato in soli 15 anni con l'esercizio delle più belle virtù giovanili nell'innocenza della vita, negli ardori estatici a Gesù Sacramentato, nella preghiera fervorosa per il ritorno dei fratelli separati all'unità della Chiesa e nell'apostolato di bene compiuto per impedire l'offesa di Dio, per assistere gli appestati e riconciliarli al Signore.

Preghiamo tutti per il felice esito della sua Causa e tra i giovani si diffonda più intensamente la divozione all'angelico discepolo del nostro Beato Padre, invogliandoli ad impetrare dalla sua particolare

e determinata intercessione, copiose grazie e miracoli ad accelerare la sua glorificazione all'onore degli altari.

Ed ora non voglio terminare questa mia, senza farvi rilevare, o miei cari, un nuovissimo tratto dell'amabile Provvidenza verso l'opera nostra. In uno dei primi giorni del mese di dicembre del 1887, il nostro Beato Padre, ormai interamente logoro dalle fatiche apostoliche, volle ancora scrivere alcuni ricordi per i suoi cari Cooperatori. Dopo vari consigli, spiranti la tenerezza paterna di un Santo, venuto a fare l'enumerazione delle opere che intendeva raccomandare per l'ultima volta alla loro carità, pose in primo luogo: — LA CRISTIANA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ — quasi a far intendere che non bastava la cooperazione materiale alle sue opere, ma che si doveva mirare a cooperare personalmente all'educazione della gioventù nella famiglia, nelle scuole e nella società. In cinque parole egli riassumeva tutto il programma del suo apostolato e della sua opera.

Ora, alla distanza di 43 anni, queste cinque parole hanno formato il titolo di una magnifica Enciclica del S. Padre Pio XI, in data 31 dicembre 1929, quale ricordo finale del Suo Giubileo Sacerdotale, e dedicata con affetto tutto speciale alla cara gioventù e a quanti hanno missione e dovere della sua educazione. Essa è quindi in modo particolarissimo per noi e per i nostri Cooperatori. E non mi pare senza significato la fortuita coincidenza di un tema così importante, raccomandato da un umile prete presso a morire, e svolto tanti anni dopo dal Vicario stesso di Gesù C. per tutta la cattolicità. Il mio desiderio si è che tutti abbiate copia di questa Enciclica, destinata ad essere la Magna Charta degli educatori, e, quello che è più, che la studiate e la convertiate in succo e sangue del vostro apostolato.

Vi ringrazio infine degli auguri che mi avete fatto pervenire in sì gran numero e vi assicuro che ve li ho ricambiati paternamente nelle povere preghiere che faccio ogni dì per ciascuno dei miei diletti Fratelli e Figli. Quello però che più m'ha confortato si è la promessa, contenuta in quasi tutti gli auguri, di voler praticare fedelmente la Strenna, non solo, ma le quattro invocazioni per ottenere, a mezzo del Beato, divozione sincera a Gesù Sacramentato e a Maria SS. Ausiliatrice; amore vero alla gioventù e al lavoro; ed unione sempre più intima con Dio. Questo apporterà davvero le benedizioni del Signore e di Maria Ausiliatrice sopra la Congregazione e sopra ciascuno di noi.

Pregate per il

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI.